

Chiara Tripodina
*insegna Diritto costituzionale e pubblico
all'Università del Piemonte Orientale*

VERSO LA REPUBBLICA

È una storia densa e coinvolgente quella della nascita della nostra Repubblica, che Federico Fornaro ripercorre attraverso una rigorosa rilettura dei documenti storici coniugata a una felice penna narrativa in “2 giugno 1946. Storia di un referendum”; un libro che oggi, nell’ottantesimo anniversario di quella data, merita leggere o rileggere. Lo sguardo di Fornaro si posa, infatti, sulla genesi della democrazia italiana senza indugi celebrativi, ma anzi in una sorvegliata analisi storica di tutti i passaggi politici e istituzionali più salienti e delle loro cause profonde. Mette così in luce come la nascita della Repubblica non sia stata l’esito di una sola giornata, per quanto “particolare” – il 2 giugno 1946 che dà il titolo al saggio –, ma di una successione di eventi, scanditi da continuità formali, fratture sostanziali, compromessi storici, dei quali coprotagonisti sono stati i risorti partiti antifascisti, una monarchia sempre più in debito di credibilità, gli alleati internazionali.

Quella che viene tracciata è dunque la storia della transizione verso la Repubblica nel corso dell’intenso e travagliato triennio 1943-46: dal luglio del 1943 – con lo sbarco degli alleati nella notte siciliana tra il 9 e il 10 luglio e la sfiducia a Mussolini da parte del Gran Consiglio del Fascismo nella notte romana tra il 24 e il 25 luglio – fino al giugno del 1946 – con lo svolgimento del referendum istituzionale e l’elezione dell’Assemblea costituente nelle giornate del 2 e 3 giugno e la definitiva proclamazione della vittoria della Repubblica da parte della Corte di cassazione il 18 giugno 1946.

Nelle prime pagine Fornaro ricostruisce l’abbattimento del regime fascista a esito di una “rivoluzione di palazzo” orchestrata dalla Corona, dai vertici militari, dalle gerarchie fasciste dissidenti. L’autore sottolinea opportunamente il “miscuglio di legalità/illegalità” che caratterizza la caduta di Mussolini e l’instaurazione del primo governo Badoglio: se, da un lato, lo Statuto albertino salvaguarda le prerogative **regie** nella nomina del capo del governo, dall’altro, la gestione dell’ordine pubblico subisce un’immediata torsione autoritaria. La

circolare Roatta ne costituisce la traccia più dolorosa: “non si tiri mai in aria, ma a colpire, come in combattimento”. Una sorta di “dittatura regia”, dunque, che si instaura a seguito di quello che la storiografia giuspubblicistica prevalente indica come un “colpo di Stato monarchico” ai danni della dittatura fascista.

È proprio in questa fase fragile – soprattutto dopo l’armistizio dell’8 settembre e la fuga del re a Brindisi, quando l’Italia assume “la forma di un formicaio impazzito” per l’assenza di ordini e di Stato – che prende corpo la “pregiudiziale antimonarchica”.

Fornaro illustra con grande chiarezza la profonda asimmetria tra la strategia difensiva della dinastia sabauda, tesa al *primum vivere* e alla conservazione dell’istituto monarchico a prescindere dal giudizio storico sulle sue correità con il fascismo, e l’intransigenza nel segno della “discontinuità” delle rinate forze politiche antifasciste, intenzionate a legare la liberazione del paese a un radicale mutamento della sua forma di Stato.

Ed è in tale complessa dinamica interna che si inserisce la dimensione della “competizione tra alleati”, con la tensione tra le mire egemoniche sul Mediterraneo del governo britannico, incline alla stabilità della dinastia sabauda, e il “Great Design” statunitense, aperto invece a consultazioni democratiche per decidere la questione istituzionale. Una tensione, come l’autore mette

bene in evidenza, destinata a non rimanere sullo sfondo internazionale, ma a divenire fattore fortemente condizionante il processo di liberazione nazionale e la transizione verso la democrazia. Cruciale per superare il “muro di incomunicabilità” tra i partiti antifascisti e Vittorio Emanuele III, come pure le diffidenze degli alleati verso il movimento resistenziale interno, è la “tregua istituzionale”. Fornaro ricostruisce con grande precisione la svolta di Salerno, con il ruolo determinante di Palmiro Togliatti; la formazione dei primi governi di unità nazionale; i delicati passaggi politici e istituzionali tra la “Prima” e la “Seconda Costituzione provvisoria”. La cosiddetta **prima**, il decreto n. 151 del 25 giugno 1944, rappresenta il punto di caduta normativo del patto di Salerno,

FORNARO ILLUSTR
CON GRANDE
CHIAREZZA LA
PROFONDA ASIMMETRIA
TRA LA STRATEGIA
DIFENSIVA DELLA
DINASTIA SABAUDA
E L’INTRANSIGENZA
NEL SEGNO DELLA
“DISCONTINUITÀ”
DELLE RINATE FORZE
POLITICHE ANTIFASCISTE,
INTENZIONATE A LEGARE
LA LIBERAZIONE DEL
PAESE A UN RADICALE
MUTAMENTO DELLA
SUA FORMA DI STATO

sancendo che la scelta sulle forme istituzionali dello Stato sarebbe spettata, all'indomani della liberazione del territorio nazionale, al "popolo italiano", che a tal fine avrebbe eletto, "a suffragio universale diretto e segreto, un'Assemblea costituente per deliberare la nuova Costituzione dello Stato". La decisione tra monarchia e repubblica ~~veniva~~ così affidata, in un primo tempo, a una futura Assemblea costituente.

Tuttavia, il riemergere della pluralità di visioni tra i partiti antifascisti dopo il periodo unitario del CLN, insieme alle crescenti pressioni della diplomazia alleata, della Chiesa e dei settori moderati della società – intimoriti dal potenziale rivoluzionario dell'Assemblea costituente in caso di vittoria delle sinistre – ~~conducono~~ a una riscrittura delle regole del gioco. Nella "Seconda Costituzione provvisoria", il decreto luogotenenziale n. 98 del 16 marzo 1946, viene previsto lo sdoppiamento dei percorsi: "Contemporaneamente alle elezioni per l'Assemblea costituente il popolo sarà chiamato a decidere mediante referendum sulla forma istituzionale dello Stato (Repubblica o Monarchia)". La scelta istituzionale viene così rimessa direttamente al corpo elettorale, lasciando alla Costituente il solo benché altissimo compito di redigere la Carta fondamentale. Un approdo – come l'autore mette bene in rilievo nelle pagine centrali del libro – tutt'altro che scontato, anzi, inizialmente ~~affatto~~ condiviso; e tuttavia raggiunto in via compromissoria per la comune volontà politica di arrivare finalmente alla stabilità democratica.

Il capitolo conclusivo, dedicato finalmente alla consultazione del 2 e 3 giugno 1946, si apre con ampie e dense pagine dedicate all'estensione del suffragio alle donne. La descrizione delle lunghe file ai seggi e dell'altissima affluenza prossima all'89% viene interpretata come "festa della democrazia" e plastica smentita della supposta immaturità civile del popolo italiano, superata, dopo vent'anni di dittatura e disabitudine a ogni forma di partecipazione politica, grazie al grandissimo sforzo pedagogico dei partiti politici e delle associazioni femminili.

La storia del referendum non si chiude però il 2 giugno. Segue l'accurata ricostruzione delle convulse giornate successive al voto, caratterizzate dall'insorgere del nodo interpretativo sulla "maggioranza degli elettori votanti": il ricorso presentato da un gruppo di giuristi padovani – in base al quale, per potere dichiarare la vittoria della

Repubblica, avrebbero dovuto essere computati nel calcolo per la verifica del raggiungimento della maggioranza non soltanto i voti validamente espressi ma anche le schede bianche e nulle – dà l'avvio a un durissimo scontro istituzionale tra il governo di Alcide De Gasperi e Umberto II, divenuto nel frattempo re dopo l'abdicazione di Vittorio Emanuele III alla vigilia del voto. Fornaro restituisce in modo preciso la drammaticità di quelle ore in cui il paese sfiora il baratro di una nuova guerra civile. L'ordinanza della Cassazione del 18 giugno, che rigetta il ricorso statuendo che la maggioranza debba riferirsi ai soli voti validi, chiude definitivamente la contesa, legittimando formalmente la nascita della Repubblica. Le teorie del complotto sui presunti brogli orchestrati dal ministro dell'Interno Giuseppe Romita sono liquidate, alla luce della storiografia consolidata, come del tutto prive di attendibili riscontri fattuali.

Per la limpidezza della scrittura, per l'onestà intellettuale con cui le fonti bibliografiche e documentarie vengono trattate, per il viaggio nitido e avvincente alle radici della nostra storia repubblicana, il volume di Fornaro costituisce uno strumento di lettura prezioso non solo per gli specialisti, ma per chiunque intenda conoscere e comprendere i presupposti storici, normativi e ideali della nostra Repubblica. Il suo pregio maggiore è mettere in evidenza come il "miracolo della nascita della Repubblica" non sia stato un dono calato dall'alto, ma il frutto di quella difficile arte del compromesso politico, oggi tanto rifuggita dagli eletti quanto screditata dagli elettori. S'intende: non il compromesso basso, piegato a vili interessi di parte, ma il compromesso "storico", capace, pur nelle contraddizioni e nelle tragedie di un paese spezzato, di incanalare le distanze ideologiche nell'alveo di una comune grammatica democratica per un fine alto e comune: dare all'Italia un nuovo e stabile ordine democratico-costituzionale, in grado di condurla al di là delle macerie, verso la Repubblica.

F. Fornaro, *2 giugno 1946. Storia di un referendum*, Bollati Boringhieri, Torino 2021.